

Emanuele Masiello

L'architettura di Walter Di Salvo¹

Walter di Salvo si laurea in architettura a Firenze nel 1955, con un progetto di tesi riguardante una cartiera in località La Lima, lungo il torrente omonimo in provincia di Pistoia. Suo relatore è Adalberto Libera, protagonista tra i più insigni dell'architettura in periodo fascista, il quale, dopo la fine della guerra, tra i tanti altri impegni professionali è chiamato da Raffaello Fagnoni a insegnare Composizione Architettonica a Firenze (dal 1953 al 1962), precedendo di poco Ludovico Quaroni, chiamato a insegnare Urbanistica (dal 1955 al 1963)².

Chi lo segue più assiduamente durante la tesi non è però il maestro Libera, bensì un suo giovane assistente, Rodolfo Raspollini, a cui resta legato da ricordo affettuoso. Soprattutto per la grande umanità che questi dimostra nel periodo in cui Di Salvo si ammala di pleurite (infiammazione della membrana toracica), forse a causa dello stress indotto dallo studio e dal contemporaneo lavoro presso l'EIRA (Ente Italiano Rilievi Aerofotogrammetrici). Raspollini trasmette a Di Salvo il fondamentale insegnamento di

“non sprecare mai lo spazio e la materia”, congiuntamente a quello di esplicitare sempre “le ragioni di ogni segno tracciato sulla carta”, onde acquisire la piena consapevolezza di ciò che si disegna. Si tratta di precetti di chiara matrice razionalistica, sicuramente propugnati da Libera, che si radicano saldamente nella coscienza di Di Salvo divenendo basilari per la sua attività progettuale. Un altro importante insegnante d'università (seppure indiretto) è Leonardo Ricci, allievo di Giovanni Michelucci, di cui Di Salvo ammira soprattutto la capacità di infondere entusiasmo per l'architettura e l'attitudine a lasciare agli studenti la libertà di esprimere le proprie idee personali, distinguendosi in ciò da Leonardo Savioli, anch'egli allievo di Michelucci, che tendeva invece a impartire metodi progettuali più canonici. “Ricci ti guidava nella tua strada - ricorda Di Salvo - non nella sua. Guardava il progetto e con l'espressione del volto faceva capire se andava bene o meno”. Va inoltre citata la profonda assimilazione di un altro importante insegnamento della fase iniziale della “scuola fiorentina d'architettura”, ossia quello di imparare a progettare “in sezione” (più che in pianta o prospetto), per meglio inventare le possibili conformazioni dello spazio.

Il maestro che esercita il fascino più duraturo e determinante su Di Salvo è comunque Frank Lloyd Wri-

1. Laddove non compaiono riferimenti in nota, le citazioni virgolettate rimandano a parole pronunciate da Di Salvo nel corso di varie conversazioni.

2. G. Corsani, *Premessa*, in *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, atti del convegno di studi, Firenze 29-30 aprile 2004, a cura di G. Corsani e M. Bini, Firenze University Press 2007, p. XVII.

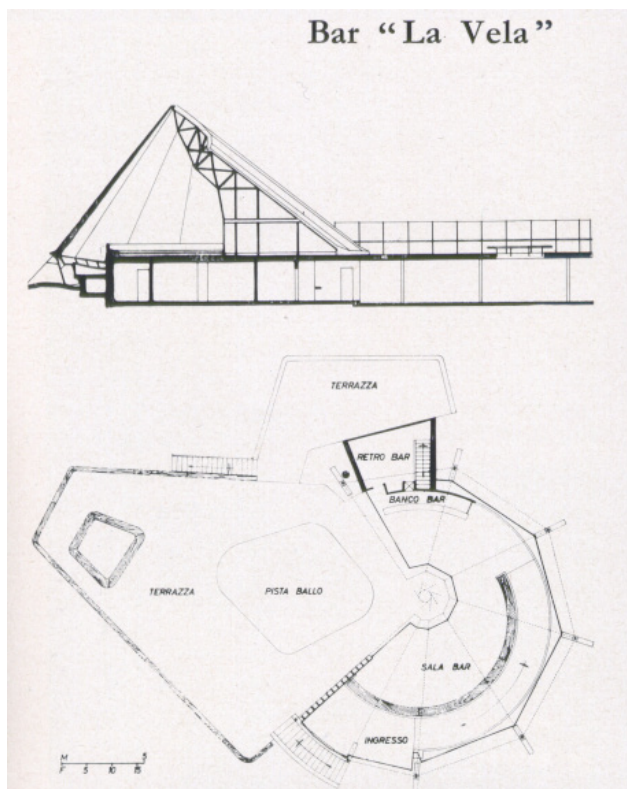
ght, di cui esistevano in biblioteca di Facoltà, all'epoca dei suoi studi, pregevoli pubblicazioni ricchissime di immagini³. Di Salvo assorbe da Wright soprattutto il modo di concepire gli spazi interni in forme fluide e libere, e il modo di rapportare l'architettura all'ambiente naturale, in chiave di dialettica creativa. Oltre, credo, a una certa concezione individuale della vita, improntata alla libertà, alla tenacia, al coraggio delle scelte e della sfida per ardue imprese. Vorrei però citare altri due insigni maestri a cui ritengo che Di Salvo abbia guardato proficuamente. Il primo è Le Corbusier, specialmente riguardo al gusto per la matericità espressiva del calcestruzzo cementizio lasciato a vista e per il senso scultoreo conferito a taluni manufatti accessori dell'architettura (per esempio i camini). Il secondo è Mies Van der Rohe per la chiarezza e la logica costruttiva, oltre che per l'essenzialità dei gesti e per il valore primario attribuito al concetto di "rispondenza allo scopo". L'esordio professionale dopo la laurea non è dei più agevoli e il giovane Di Salvo, dovendo provvedere a guadagnarsi da vivere, accetta di collaborare con costruttori locali in progetti di condomini residenziali di forte impatto speculativo. Tra essi ve ne sono in via delle Porte Nuove, in viale Volta, nella zona di piazza Fardella, tutti databili ai primi anni dopo il conseguimento

dell'abilitazione professionale. Nel condominio in via Montebello (1958-59), l'abilità progettuale di Di Salvo comincia però a delinarsi, rivelandosi attenta all'inserimento ambientale e all'interpretazione garbata della modernità, in chiave di astrazione geometrica, visibile in facciata nel disegno del telaio portante e dei lunghi parapetti continui in cemento, entro setti laterali con paramenti di pietra. Tale miglioramento si coglie anche nella Casa del Popolo in viale Giannotti (1956-59), progettata insieme all'architetto Giovanni Sanità, dove la dialettica al tempo assai in voga tra parti con paramenti di pietra e parti di cemento a vista si arricchisce di una più studiata ricerca morfologica.

Malgrado le aspirazioni a non chiudersi nell'angusto ambito del professionismo locale (di cui sono prova anche le prime partecipazioni a concorsi), la carriera iniziale di Di Salvo non appare tuttavia lanciata verso un radioso futuro architettonico.

L'occasione della svolta giunge nel 1957 grazie all'incontro fortuito con Valdemaro Barbetta, un ingegnere assai ammanicato col potere politico e amministrativo, che lavorava a Firenze e in Toscana soprattutto nel campo dell'affarismo immobiliare. "Lo trovai in Comune – ricorda Di Salvo – con un pacchetto di progetti sotto il braccio. Ci si mise a chiacchierare perché s'aspettava entrambi, e siccome era uno che parlava volentieri con la gente cominciai a domandare: lei che fa qui? aspetta anche lei qui? lo dico: sa, ho un progettino da presentare... Vuole che le dia una mano? Mi fece proprio così! Se mi dà una mano mi fa un piacere gli risposi... Poi mi disse: mah..., io avrei un progetto di urbanistica da fare..., in studio non ho nessuno... Figurarsi! Non

3. Nel 1951 si era tenuta a Palazzo Strozzi un'importante mostra su Wright, organizzata dall'architetto Oscar Stonorov e dal critico d'arte Carlo Ludovico Ragghianti, con la presenza fisica dello stesso Wright che l'aveva resa un evento di clamoroso successo. Si veda: L. Carotti, *I maestri dell'architettura moderna in mostra a Palazzo Strozzi: Wright, Le Corbusier e Aalto \ Riflessi nella scuola fiorentina*, Università degli Studi di Firenze, Dottorato di Ricerca in Architettura, XXVI ciclo (2012-14), tutor prof. P. Zermani.



La Vela (1960), pianta e sezione (Archivio Walter Di Salvo)

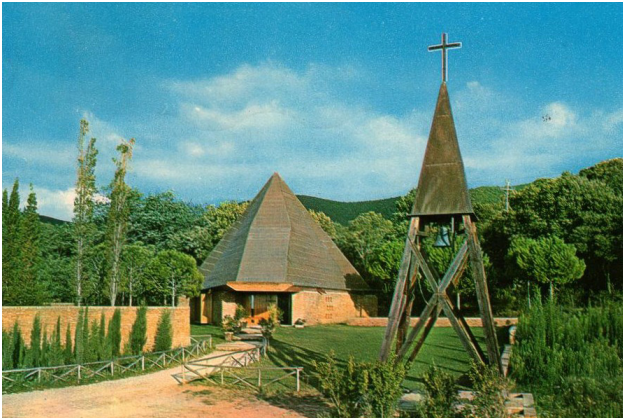
avevo mai fatto nulla di urbanistica... Allora feci un po' lo sfacciato... Ci posso provare dissi... Venga mi disse, venga nello studio !!!"

L'urbanistica si rivela determinante per la vita professionale di Di Salvo. Pochi mesi dopo, Barbetta gli propone infatti di partecipare a un progetto da attuarsi sulla costa maremmana, in una località allora poco nota chiamata Punta Ala, consistente in

un grande insediamento turistico balneare finanziato da privati. Come ricorda lo stesso Di Salvo in uno dei suoi rarissimi e preziosi scritti, a seguito di lucrose compravendite la proprietà era pervenuta dagli eredi di Italo Balbo, che l'aveva ottenuta come base operativa la vicina Orbetello, al finanziere Costantino Lentati e, da quest'ultimo, a una società di capitali in gran parte torinesi, appoggiata da Carlo Donat Cattin che era all'epoca un esponente di spicco del partito della Democrazia Cristiana⁴. La celerità impressa alle operazioni non consente a Di Salvo di dedicare molto tempo allo studio del progetto che tuttavia, a pochi mesi dai primi sopralluoghi compiuti con lunghe trasferte da Firenze a bordo di una Fiat 600, viene presentato nel 1959 e approvato nel 1960, col suggello di una convenzione tra la società Punta Ala, appositamente costituita, e il Comune di Castiglione della Pescaia. La località appariva all'epoca un incantevole eden ambientale e naturalistico, quasi per niente contaminato. Necessitavano quindi notevoli sforzi di immaginazione per pensarla completamente trasformata in mondana stazione di svago e divertimento.

Il progetto urbanistico firmato da Barbetta e Di Salvo, ma elaborato sostanzialmente dal solo Di Salvo, prevedeva il tracciamento di una strada principale che dall'entroterra giungeva fino all'estremità della

4. Si veda: W. Di Salvo, *Cronaca storico\tecnica dell'intervento*, in E. Zetti, *Punta Ala \ I fatti, le vicende, i personaggi che ne hanno fatto la storia dagli etruschi ai nostri giorni*, 1991 (1 ed), 1998 (2 ed), pp. 95-104. La pubblicazione della giornalista Enrichetta Zetti è di fondamentale importanza per la conoscenza della storia di Punta Ala.



Chiesa della Consolata (1961)
(foto Archivio Walter Di Salvo, 1968 ca.)

penisoletta, dove vi era il porticciolo, non passando però lungo la costa, dove esisteva una litoranea sconnessa, bensì più all'interno, al piede di un crinale di colline, per riservare l'area pianeggiante alle abitazioni e agli impianti sportivi (polo, galoppatoio, tennis, ecc.) che in tal modo potevano beneficiare della comunicazione diretta col mare senza disturbanti barriere viarie. Dalla strada principale si diramavano poi le strade secondarie che servivano i lotti edificabili dei comparti abitativi estensivi. Quelli previsti in pianura (Molletta, Pozzino, Fornino, Renaione), avevano forme tondeggianti; quelli previsti in collina (Poggettone, Poggio del Barbieri, Poggio tre Pini, Scoglietto, Poggio Rio Palma, Poggio Le Mandrie, Poggio dei Pastori, Poggio Grascetini, Poggio il Crino) avevano forme più libere, sull'esempio per intendersi delle case inserite entro il villaggio di Monterinaldi, vicino Firenze, realizzato a partire dal 1949 da Leonardo Ricci. Vi erano poi i comparti in-

tensivi del Gualdo e del Porto, dove erano previsti i vari servizi pubblici. L'insieme del piano possedeva un elevato grado di adattamento alle proprietà orografiche e paesaggistiche dell'ambiente, prefigurando impatti antropici accettabili o comunque mitigabili, grazie al fatto che le costruzioni dovevano sorgere a debita distanza dalle percorrenze stradali, restando nascoste nella vegetazione o apparendo comunque poco visibili. Con l'ottenimento di tutti i permessi, la società Punta Ala, guidata dall'energico amministratore delegato Ilio Giasolli, imprime subito un forte impulso alla vendita dei lotti e alla realizzazione delle opere, verso cui si indirizza ben presto la ricerca di incarichi da parte di tanti professionisti (ingegneri, architetti, geometri, ecc.), che stando sul posto potevano meglio trattare coi facoltosi clienti e seguire più agevolmente i lavori. Franco Albini era stato il primo a lasciare la sua impronta progettando la villa per gli editori torinesi Allemandi (1959-60 ca.), che può essere considerato il pregevole episodio iniziatore della formazione del ricco patrimonio architettonico moderno costituitosi a Punta Ala e dintorni, unico nel panorama toscano e forse anche italiano, grazie all'apporto di tanti abili progettisti noti e meno noti⁵.

La prima opera affidata a Di Salvo è lo stabilimento balneare La Vela (progettato e costruito nel 1960 in circa 3 mesi), voluto dalla società immobiliare quale prima tangibile attrattiva della nascente località di villeggiatura. La costruzione è definita da un volume di base poligonale e da una parte superiore pa-

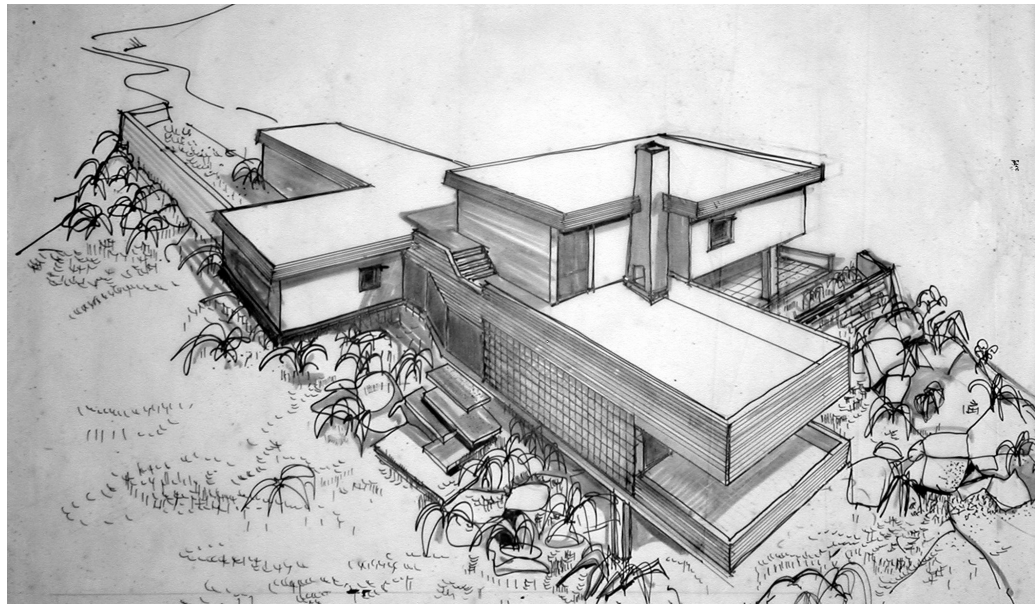
5. Si veda: *Itinerari di architettura contemporanea \ Grosseto e provincia*, a cura di M. Del Francia, G. Tombari, B. Catalani, Edizioni ETS, Pisa 2011.

noramica, con copertura piramidale che da lontano evoca le forme di una vela, aperta verso il mare da un grande squarcio vetrato. Subito successiva è la chiesa della Consolata (progettata e realizzata nel 1961 anch'essa in pochi mesi) in collaborazione con l'architetto Francesco Paolo Piemontese.

Col mutare degli assetti politici ed economici, i rapporti tra la società Punta Ala e Barbetta cominciano però bene presto a incrinarsi, fino alla completa rottura⁶. Di Salvo, a cui viene offerta la possibilità,

6. Barbetta riesce comunque a costruire al Pozzino, con Bruno Martini, un'opera di elevato valore quale la villa Martinelli poi Alitot (1963ca). Si veda: *Nella pineta di Punta Ala*, in "Ville-Giardini", marzo 1968, pp. 11-20.

decide comunque di restare, essendosi cominciato a innamorare della costa e della prospettiva di poter contribuire alla realizzazione di un'impresa così grande e ambiziosa, godendo di notevole libertà. Si stabilisce quindi definitivamente a Punta Ala, eleggendo la Maremma a sua terra adottiva e distaccandosi per lungo tempo da Firenze dove comunque si reca spesso per stare con sua moglie. L'apertura dello studio alla Molletta, vicino alla sede della società immobiliare, segna l'inizio di una nuova stagione di vita, fatta di entusiasmi ma anche di trepidazioni, di felicità ma anche di solitudine e isolamento che però rafforzano il suo carattere schivo, antiretorico, saldamente ancorato alla fattiva concretezza.



Villa Piccioli, prospettiva (Archivio Walter Di Salvo)

za dell'operare. "Bisognava marciare - ricorda in un colloquio - e solo in inverno era possibile svagarsi". I primi incarichi per residenze familiari - quali la villa Piccioli (1961-62) a Poggio Rio Palma, la villa Passani (1962-64ca) e la villa Nanni (1962-63) allo Scoglietto, la villa Marzocchi (1963-64) a Poggio del Barbieri - contestuali a quelli per opere di maggiori dimensioni - quali l'Hotel e Bagno Gallia (1961-62) allo Scoglietto, il residence Weltring (1963-64) a Poggio del Barbieri (quest'ultimo con l'amico architetto Marino Rossi) - sono importantissimi. Gli consentono infatti di migliorarsi nei vari campi della professione (soprattutto con l'esperienza di cantiere) e di acquisire per gradi un linguaggio espressivo proprio, una riconoscibile identità autoriale. Tali lavori, nel contesto dell'interesse suscitato dalla nascente esperienza di Punta Ala, non mancano di riscuotere i primi apprezzamenti critici. Soprattutto da parte Bruno Zevi che pubblica a firma di Vittoria Girardi in "L'architettura \ cronache e storia", periodico da lui fondato e diretto, prima il residence Weltring e poi altre tre significative opere: il bar la Vela, la villa Piccioli e la villa Passani⁷. Va quindi riconosciuto a Zevi, un critico tutt'altro che trinariciuto e di cui erano e restano noti gli orientamenti radicali ed eterodosi, il merito di essere stato il primo a far conoscere l'opera di Di Salvo, aprendo la strada a valorizzazioni coeve e successive riscontrabili in diversi altri artico-

7. Si vedano: *Casa-club Weltring a Punta Ala*, pres. di Vittoria Girardi, in "L'architettura \ cronache e storia", n. 113, marzo 1965, pp. 736-741; *Tre opere di Walter Di Salvo a Punta Ala*, pres. di Vittoria Girardi, in "L'architettura \ cronache e storia", n. 125, marzo 1966, pp. 720-725. Zevi aveva in precedenza pubblicato la villa Allemandi di Albini.

li pubblicati in vari periodici⁸. Il merito appare ancor più lodevole se si considera che l'esperienza di Punta Ala era vista con la puzza sotto il naso dalle egemonie culturali del tempo. Si diceva che a Punta Ala ci stavano i ricchi e ciò bastava, quasi per reazione automatica, a condannarla come operazione sfacciatamente classista. Del resto, slogans promozionali quali "Il paradiso che si può comprare" o "La baia dei miliardari" non suscitavano certo il consenso dei ceti popolari. Di Salvo resta comunque alquanto estraneo alle critiche e alle polemiche, preoccupandosi più di tutto di compiere al meglio il proprio lavoro e divenendo di fatto, gradualmente, artefice primario della creazione di Punta Ala, pur non vedendosi mai pubblicamente validato tale merito. Nella villa Piccioli, che come ricorda l'autore piacque molto a Savioli in occasione di una sua visita a Punta Ala in compagnia di assistenti, come pure nella villa Passani e in altre opere dei primi anni '60, appaiono chiaramente enunciati e condensati gli aspetti salienti e costanti dell'architettura di Di Salvo. Essi sono riassumibili nell'integrazione di: funzionalità e razionalità degli impianti compositivi, fluidità e libertà fruitiva degli spazi interni attentamente correlati agli spazi esterni, rispettoso inserimento negli ambienti mediante la ricerca di adattamento ai siti, scelta ragionata dei materiali e dei loro effetti. Riguardo alla spazialità interna flui-

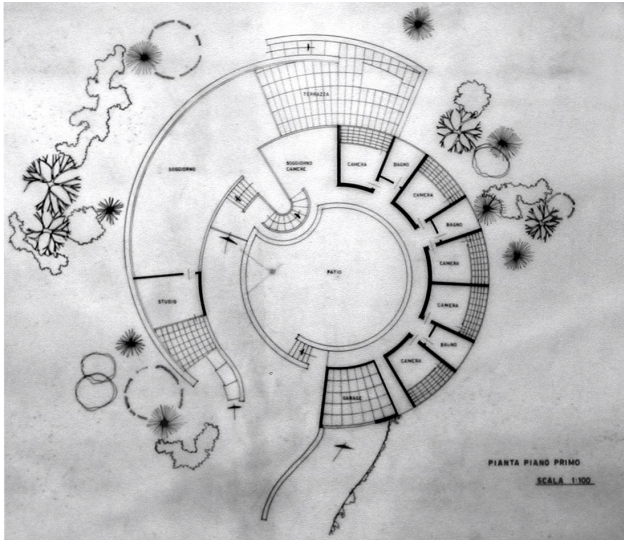
8. Si vedano: *Hotel [Weltring] in Punta Ala*, in "Bouwkundig Weekblad (periodico olandese)", n. 19, settembre 1966, pp. 298-300; *Punta Ala: abitazioni al mare [villa Passani]*, in "Interni", aprile 1968, pp. 5-9; *Villa [Nanni] a Castiglione della Pescaia*, in "Ville - Giardini", aprile 1968, pp. 7-16; *Una casa [villa Passani] a più livelli su un terreno in pendenza*, in "Ville - Giardini", settembre 1968, pp. 22-28.

da e libera, interagente con l'ambiente esterno, la matrice wrightiana e ricciana è riscontrabile anche nel considerare l'architettura quale componente primaria del paesaggio, atta a valorizzarlo mediante la schietta espressione del rapporto natura-cultura. Riguardo alla scelta dei materiali (cemento armato, pietra locale, mattoni, legno), si colgono valutazioni ascrivibili all'arricchimento del repertorio espressivo del tardo movimento moderno in ambito internazionale. La propensione per l'impiego del calcestruzzo cementizio (lasciato a vista o tinteggiato) o per l'accostamento anche insolito di materiali eterogenei denota comunque la sintonia con la coeva sensibilità brutalistica di matrice lecorbuseriana. Ciò si evince oltre che nella villa Piccioli e nella villa Passani anche nel residence Weltring e nella villa Nanni. Di quest'ultima va comunque rilevata l'originalità dell'impianto a coclide e della studiaticissima conformazione spaziale e volumetrica, a ulteriore dimostrazione della sorprendente ampiezza dei riferimenti ispirativi tra i quali vi è anche il danese Arne Jacobsen con la sua "casa rotonda" per Leo Henriksen a Odden (1956-57). Del residence Weltring, finanziato da una società nord-europea, va invece ammirata l'arditezza delle scale aperte sul paesaggio, che servono le lunghe sovrapposizioni di alloggi gradonati e rivolti verso il mare. Non può infine essere tralasciato, in villa Passani e in villa Nanni, il valore dei camini isolati che arricchiscono la fisionomia e le modalità d'uso degli spazi al chiuso o all'aperto, con ricercate morfologie che li rendono pregevoli manufatti scultorei. Nel mentre Di Salvo è intensamente impegnato sui cantieri delle sue prime opere, importanti eventi

Villa Passani (da "Ville - Giardini", settembre 1968)



giungono a vivacizzare marcatamente lo scenario progettuale a Punta Ala. Per la realizzazione del Porto e del vicino complesso residenziale di Cala del Pozzo (dal 1961 in poi), la società affida infatti l'incarico a Ignazio Gardella, che tra l'altro si avvale dell'erezione di strutture provvisorie in scala addirittura 1:1 per valutare gli impatti delle ipotesi volumetriche. Ad infiammare le polemiche è comunque la vicenda del Gualdo, uno dei comparti abitativi del piano urbanistico. La progettazione è affidata inizialmente all'architetto Vito Sonzogni che concepisce un enorme edificio a pianta curviforme denominato "il del-fino", più alto al centro e più basso ai lati. A Di Salvo è assegnata la direzione dei lavori, ma il progredire del cantiere suscita forti contestazioni, soprattutto da parte di Antonio Cederna, fondatore di Italia Nostra e acerrimo fustigatore dell'italica inclinazione a devastare il paesaggio, che con una serie di articoli stronca senza rimedio il progetto di Sonzogni, bollato come turpe scempio ambientale.



Villa Nanni, pianta del primo piano (Archivio Walter Di Salvo)

Per silenziare il clamore dei contrasti, su consiglio di Gardella, la società Punta Ala si rivolge a Ludovico Quaroni. Questi, come spiega bene l'allievo Roberto Maestro in diversi suoi scritti, invece di concentrare i volumi in un unico grande blocco edilizio, opta per la loro frammentazione e dispersione entro un'area più vasta, lasciata ineditata al centro, con case basse disposte e aggregate secondo i principi progettuali dello strutturalismo olandese e del Team X, a cui Quaroni si era accostato in precedenza, basati sulla combinazione di patterns geometrici a trama che evocavano la spazialità e la fisionomia labirintica dei villaggi mediterranei⁹.

9. Si vedano: R. Maestro, *L'idea del Gualdo*, in E. Zetti, *Punta Ala ... cit.*, p. 87-89; R. Maestro, *Un luogo chiamato "il Gualdo"*, in "L'architettura della città" (The Journal of the Scientific Society

La soluzione appare molto più convincente e può essere attuata senza ulteriori impacci. La vicenda del Gualdo sollecita comunque un più attento impegno sul fronte della tutela concretizzatosi nel 1962, su iniziativa della Soprintendenza di Siena, con l'apposizione del "vincolo" paesaggistico, ai sensi della legge n. 1497 del 1939, sull'intera penisola di Punta Ala¹⁰. L'accaduto convince inoltre la società immobiliare ad accettare la riduzione dei comparti e degli indici di fabbricabilità, con contestuale revisione del piano urbanistico affidata a Quaroni e con la firma nel 1964 di una nuova convenzione.

La presenza di Gardella e Quaroni, due tra i maggiori protagonisti dell'architettura italiana del tempo, costituisce comunque per Di Salvo, incline per carattere ad imparare da chi ne sa più di lui, un'aggiuntiva occasione di arricchimento per il suo mestiere di architetto. Soprattutto riguardo al valore delle rappresentazioni planivolumetriche che segnano, nella realtà di Punta Ala, il passaggio dalla lottizzazione basata sul mero frazionamento del terreno al progetto urbanistico che delinea con più chiarezza la prefigurazione degli intenti¹¹.

Ludovico Quaroni), *Ludovico Quaroni architetto*, a cura di A. I. Del Monaco, A. Riondino, R. Rossi, E. Vadini, nn. 1-2, 2013, pp. 103-114. Maestro collabora al progetto e alla direzione lavori del Gualdo, ed è inoltre autore dell'annessa sede della delegazione comunale di Castiglione della Pescaia. Di Salvo collabora alla direzione lavori della "piastra dei servizi".

10. La dichiarazione di interesse riguarda la "zona panoramica caratterizzata da balze a strapiombo sul mare e monti coperti da macchia mediterranea sita nel comune di Castiglione della Pescaia" di cui al Decreto Ministeriale del 3/7/1962, pubblicato in gazzetta Ufficiale n. 187 del 26/7/1962.

11. Da notare che i disegni planivolumetrici sono oggi pressoché scomparsi dalla pianificazione territoriale.



Intorno al 1964, comincia tuttavia a farsi sentire una certa crisi del mercato immobiliare e, avendo alquanto largheggiato in spese, la società Punta Ala finisce nelle mani del finanziere Carlo Pesenti e della sua Italmobiliare, con contestuale cambio dei vertici amministrativi.

Di Salvo supera comunque agevolmente la congiuntura critica, intensificando il suo impegno anche in altre zone della Maremma, in particolare a Castiglione della Pescaia dove realizza il grande insediamento residenziale della Pinetina (1965-75ca), costituito dall'accostamento di molteplici e complesse tipo-

logie abitative anche in chiave urbanistica, e dove progetta la nuova sede non realizzata del Municipio (1966), un'opera che denota la piena maturità della concezione scultorea della sua architettura, fatta di cemento lasciato matericamente a vista, in cui appaiono evidenti e mirabilmente rielaborati i richiami al Le Corbusier di Eveux, Chandigarh, Ahmedabad. E' un vero peccato che del progetto del Municipio rimangano le sole fotografie del plastico. Il lavoro a Punta Ala continua comunque a non mancare, come dimostra l'importante incarico per il complesso di residenze turistiche alberghiere



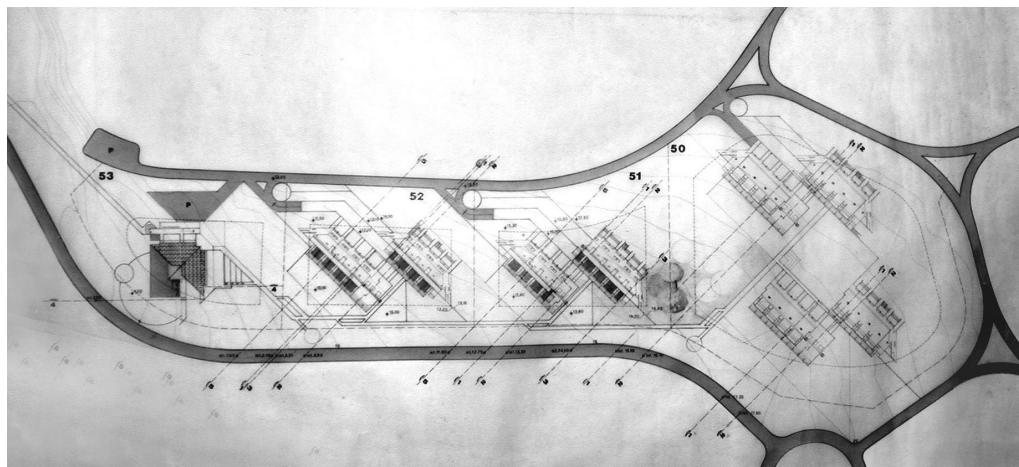
Casa-club Weltring

(foto aerea da "L'architettura, cronache e storia", marzo 1965)

(1975-81ca) nella parte più bassa dello Scoglietto, espletato insieme a Paolo Borghi e Luigi Rafanelli. In esse compare il tema morfologico assai caro a Di Salvo dell'iterazione dei profili e dei piani inclinati suggeriti dai declivi delle colline, di cui è matura espressione il motel la Darsena al Puntone di Scarlino (1979-82ca), dove il grande piano obliquo della copertura, bucato dalle sole aperture periscopiche, costituisce l'iconica chiave identificativa dell'opera. Nelle residenze si trova anche applicata una tecnologia alquanto nuova quale quella dei pannelli di cemento prefabbricato, colorato in pasta e reso molto scabro nel trattamento esterno, a conferma del persistente gradimento per l'espressività brutalistica, questa volta però di impronta rudolphiana¹². Dopo circa un ventennio di intenso lavoro, intorno alla metà degli anni '70, per Di Salvo giunge final-

mente il momento di potersi dedicare alla propria abitazione, che realizza in un lotto allo Scoglietto, in splendida posizione panoramica sulla costa. La residenza Di Salvo (1976-77ca) può essere considerata la summa delle concezioni architettoniche maturate dall'autore. Egli addossa la casa ai terrapieni scoscesi della collina, ai lati e dietro, aprendola completamente verso il paesaggio con sapientissimi giochi di volumi, avanzati e arretrati, che creano ampi spazi terrazzati all'aperto comunicanti con la zona giorno, posta in posizione intermedia tra la zona dei servizi al piano inferiore e la zona notte al piano superiore. All'interno, la fluida continuità dello spazio è pienamente assicurata mediante la disposizione in articolata sequenza lineare della biblioteca, del soggiorno vicino all'ingresso principale, della zona pranzo con cucina e servizi verso il lato opposto, della scala a giorno priva di ringhiere che conduce alle camere, perfettamente dimensionate alla misura umana e coi letti che guardano il mare. Anche la zona notte è provvista di ampie terrazze panoramiche, oltre a un patio incassato sul retro, successivamente coperto per ricavarne uno studio complementare a quello della Molletta. Le coperture piane, inerbite con prati, si prolungano verso il fuori con ampie griglie frangisole che filtrano la luce naturale creando effetti sempre cangianti. I materiali impiegati sono vari: l'acciaio per i serramenti a pilastri delle vetrate a tutta altezza, il cemento per i parapetti e per le parti in aggetto, i mattoni smaltati di bianco per le pareti interne. Col tempo il cemento si è inevitabilmente deteriorato e si è reso necessario tinteggiarlo con vernici più resistenti. D'altronde commenta Di Salvo ci siamo innamorati tutti del calcestruzzo sen-

12. Si pensi, di P. Rudolph, al celebre Yale Art & Architecture building, New Haven, 1959-63.



Residenze turistiche alberghiere lo Scoglietto, planimetria (Archivio Walter Di Salvo)

za sapere quanto sarebbe durato .

La casa allo Scoglietto diviene per Di Salvo la sua confortevole e ritemprante dimora familiare, dove può godersi in piena libertà l'esistenza e dove accoglie con agio gli amici del cuore, tra i quali vi è anche Giovanni Klaus Koenig con cui condivide la passione per la musica classica e con cui compie alcuni dei suoi tantissimi viaggi turistici per il mondo, anche in mete lontanissime, indicate con precisione su un grande planisferio affisso a una parete del tinello. Ricordo che in una conversazione di alcuni anni fa si compiacque di dirmi di aver visitato 104 paesi, più di papa Giovanni Paolo II che ne aveva visitati 102, il quale però era morto prima e aveva quindi perso la gara.

Insieme alla propria abitazione, la villa Rusconi-Quiriconi (1976-80ca) costruita al Poggettone per il direttore d'orchestra Carlo Maria Giulini, ospite abituale dei committenti, costituisce un altro gioiello d'architettura attestante l'elevata abilità progettuale

raggiunta da Di Salvo negli anni '70. Anche in essa si coglie la capacità di adattamento al sito, mediante l'intersezione tra asse della zona giorno comunicante con la piscina esterna poligonale, e asse delle camere poste a quote gradonate e dotate di terrazze panoramiche. La pietra locale, il cemento e il cotto sono i materiali prevalenti. Le forme poligonali, gli audacissimi oggetti, gli spigoli acuti delle terrazze, la mossa compenetrazione tra interni ed esterni, le vedute panoramiche mozzafiato, imprimono comunque all'opera un dinamismo compositivo di grande effetto (ricco di modernissime tensioni dissonanti avrebbe detto Zevi), che la rendono emblematica di una versatilità espressiva davvero mirabile.

Nel villaggio turistico Sole Maremma (1974-80ca), vicino a Castiglione della Pescaia, le dimensioni sono molto maggiori e la complessità del tema è risolta mediante il differente trattamento progettuale di residence e complesso abitativo, posti sui versan-



Residenze turistiche alberghiere lo Scoglietto (Foto E. Masiello 2007)



Villa Rusconi-Quiriconi (Foto E. Masiello 2007)

ti opposti di una rigogliosa vallecchia, serviti da una viabilità intermedia e dotati di impianti sportivi. Le abitazioni sono accostate a schiera ma disposte in maniera sfalsata per movimentare la composizione che è comunque ancorata all'orientamento nord-sud e alla pendenza del declivio naturale. Gli alloggi sono mutuamente compenetrati e riflettono la raggiunta padronanza delle tante possibilità combinatorie consentite dall'applicazione ingegnosa degli studi tipologici. Le coperture sono a lunghe falde continue prive di aggetti e costituiscono, insieme ai sapienti modi di aggregazione dei volumi, il segno morfologico distintivo degli edifici, in cui si colgono vaghi echi delle abitazioni Soholm I di Jacobsen a Klampenborg. Anche il residence, sul fronte opposto, asseconda la pendenza naturale del terreno e si distingue per l'iterazione degli audaci aggetti di copertura (dei volumi e delle terrazze a tasca) che sembrano visiere atte a proteggere dai cocenti raggi del sole. La fruibilità è garantita da percorsi carribili longitudinali e da percorsi pedonali disposti ortogonalmente, secondo le linee di pendenza del terreno, che servono i vari alloggi posti a quote gradonate, agevolmente collegati al polo dei servizi comuni (accoglienza, ristorante, ecc.) trattato in forme più mosse e sinuose. Il valore delle opere citate (il complesso Sole Maremma vince il premio Inarch 1990) induce l'amico Koenig a dedicargli un'ampia lettura critica sulle pagine de *L'architettura \ cronache e storia*, cui fa seguito un addendum alla sola casa Di Salvo in *Ottagono* e una ripresentazione della villa Rusconi-Quiriconi in un manuale di tecnologia per geometri¹³. Il suo temperamento

13. Si veda: *Tre opere di Walter Di Salvo*, lettura critica di G. K. Ko-

da mediano di spinta, ruolo che ricopriva quando da giovane sembrava destinato a un brillante futuro calcistico, lo rende però refrattario al vanto e al facile appagamento, spingendolo anzi a restare costantemente attivo. Tra gli anni '70 e '80 egli realizza infatti numerose altre opere a Punta Ala e dintorni, comprese diverse abitazioni inserite entro i comparti del piano urbanistico da lui ideato, tra cui una al Fornino pubblicata ancora da Koenig in cui palesa l'affinamento delle ricerche sul tema delle tipologie edilizie¹⁴. Dopo circa un ventennio trascorso stabilmente a Punta Ala, intorno agli inizi degli anni '80 Di Salvo coglie anche l'opportunità di tornare a Firenze, elaborando una proposta per il parco fluviale dell'Argingrosso (1983ca) e dove è incaricato dall'Associazione Industriali di ideare progetti relativi a sistemazioni viarie e a parcheggi, allo scopo precipuo di scuotere energicamente la città dal torpore¹⁵. Visti con gli occhi di oggi, due di tali progetti - viabilità e parcheggi sotto l'Arno e sotto il piazzale Michelangelo, databili al 1985ca - appaiono di impatto sconvolgente, oltre che di ardua fattibilità. Il loro merito è comunque quello di essere scevri da inibizioni e da malintese conoscenze della specificità dei luoghi, come nel caso di piazzale Michelange-

enig, in *L'architettura \ cronache e storia*, n. 328, febbraio 1983, pp. 90-105; G. K. Koenig, *Immersi nel terreno*, in *Ottagono*, n. 74, settembre 1984, pp. 18-23; *Casa sul mare a Punta Ala*, in G. K. Koenig, B. Furiozzi, G. Fanelli, B. Bugatti, F. Brunetti, *Tecnologia delle costruzioni*, vol. 3, Le Monnier, Firenze 1989, pp. 190-191.

14. Si veda: *Casa quadrupla a Punta Ala*, in G. K. Koenig, B. Furiozzi, G. Fanelli, B. Bugatti, F. Brunetti, *Tecnologia delle costruzioni...* cit, p. 192.

15. Si veda: *Posto Auto*, a cura di G. Riccardi e M. Riccardi, BeMa Editrice, Milano 1989, *passim*.

lo che per Di Salvo si sarebbe potuto tranquillamente svuotare (nonché consolidare) in quanto creato con le terre di risulta provenienti dalla realizzazione del viale dei Colli. Più realistico è l'ingegnoso progetto per il potenziamento della stazione Campo di Marte (1985), destinata inizialmente all'alta velocità, col fabbricato viaggiatori posto a cavallo dei binari resi accessibili mediante rampe di scale. Altre coeve e successive proposte per Firenze - studi per l'area Fiat a Novoli (dal 1986ca), parcheggio alla Fortezza da Basso (1993ca), copertura del Parterre (1995), ecc. - come pure per località vicine - Museo degli animali a Borgo San Lorenzo (1988), recupero area Montedison a Castiglion Fiorentino (1989), ecc. - restano anch'esse quasi tutte sulla carta. Esse rivelano comunque una sensibilità nuova e matura, testimoniata in una lunga intervista pubblicata nel 1986 dal suo caro amico Maestro¹⁶, insieme a cui partecipa al concorso per il recupero del carcere delle Murate (1988). Giunge invece a realizzazione la galleria commerciale (1990-94) della stazione di S. M. Novella, nell'ambito del parcheggio interrato progettato da Paolo Felli, che non tiene purtroppo conto dei suggerimenti viabilistici forniti da Bernard Winkler. Si tratta di lavori che, nel loro insieme, attestano la permanenza di una prodigiosa vitalità, e che sono

16. Si veda: R. Maestro, *Lavorare fuori dalla città*, in "Professione Architetto", nn. 1-2, gennaio-febbraio 1986, pp. 2-8.

da considerarsi parti integranti di un corpus di progetti e realizzazioni di straordinaria consistenza quantitativa e qualitativa, in ulteriore divenire, alla cui valorizzazione critica ritenni giusto apportare anch'io, a seguito di ricerche affidate a miei studenti, dei contributi scritti e orali¹⁷. Di fatto, Walter Di Salvo è stato e rimane tutt'oggi, all'età di quasi 90 anni, uno degli architetti italiani più fecondi e più lungamente attivi nell'esercitare con doviziosa continuità di meriti l'impegnativa arte di progettista. Sono quindi felice di averlo conosciuto personalmente e di aver avuto la possibilità di ammirare molte sue opere, nel corso dei tanti piacevolissimi incontri a Punta Ala e altrove, che sono stati determinanti per comporre il presente saggio e per apprezzare, oltre a quelli professionali, altri fondamentali pregi della sua personalità quali la dignità, l'umanità, la generosità d'animo.

17. Si veda: E. Masiello, *Walter Di Salvo \ L'architettura come operosa esperienza di vita*, in *Annali dell'Architettura e delle Città \ Napoli 2007*, a cura di M. Casamonti, Motta Architettura, Milano 2007, pp. 90-91; E. Masiello, *Walter Di Salvo \ Progetti a Punta Ala*, in "d'Architettura", n. 36, agosto 2008, pp. 76-81; E. Masiello, *Walter Di Salvo e la creazione di Punta Ala*, conferenza tenuta per l'associazione culturale "Imparalarte", Firenze 21 febbraio 2014. Tra gli studenti che hanno compiuto ricerche su Punta Ala e Di Salvo vorrei ricordare in particolare, per la bravura e l'impegno, Monica Bancalà (attualmente architetto).